

"Sguardi di donna"
mercoledì 5 giovedì 6 marzo 2008 - ore 21

WATER

Regia e sceneggiatura: Deepa Metha - **Fotografia:** Giles Nuttgens -
Musica: Mychael Danna - **Interpreti:** Seema Biswas, Lisa Ray, John
Abraham, Sarala, Waheeda Rehman, Raghuvir Yadav, Deepa Mehta -
Canada/India 2005, 113', Warner.

1938. Chuya, una delle tante spose bambine indiane, rimasta vedova quasi senza rendersene conto è costretta a vivere reclusa, vittima di un arcaico retaggio culturale. Con la sua ingenuità e la sua franchezza mette in ridicolo un modo di pensare ingiusto

Bal Thakeray, leader di uno dei gruppi fondamentalisti indù di estrema destra più potenti dell'India, di lei ha detto: «è la persona che odio di più al mondo». E ha tentato in tutti i modi di dimostrarcelo. Soggetto di tanto astio è la regista indiana, ma da venti anni residente a Toronto, Deepa Metha, che con la sua trilogia di *Fire*, *Earth* e *Water* si è permessa di mettere il dito nelle piaghe e nelle contraddizioni della società indiana. In *Water* (...) Metha si è addirittura permessa di toccare la sacra immagine della vedova rinchiusa nell'ashram. Ovvero, tradotto nella realtà, la vita di milioni di donne indiane, spesso spose bambine che, fino alla fine degli anni Trenta, alla morte del marito impostogli dalla famiglia avevano tre scelte: bruciare sul rogo assieme all'"amato", chiudersi in un ashram e vivere di prostituzione ed elemosine o sposare il fratello minore del defunto, se questo aveva un fratello. (...) Gli ashram per le vedove esistono ancora. In India, come una didascalia indica alla fine del film, nel 2001 sono state censite 34 milioni di vedove. Quasi la metà di queste vivono ancora negli ashram, in condizioni di totale degrado, e secondo regole stabilite da leggi religiose 2000 anni fa. (...) "Due giorni prima dell'inizio delle riprese a Benares un gruppo di estremisti ha imbastito una manifestazione e ha dato fuoco alle scenografie ricostruite lungo il fiume. Il giorno dopo, il governo federale ci ha fatto proteggere da trecento militari, ma le condizioni per girare erano saltate. Abbiamo dovuto rifare tutto da capo, trasferendoci dopo quattro anni nello Shri Lanka." (...) **Perché un film proprio sulle vedove degli ashram? Da cosa ha preso spunto?** Da un'immagine, (...) quando vidi una vedova a Varanasi accucciata sui gradini del fiume. Aveva la bocca sdentata e piangeva disperatamente allungando le mani nell'acqua. Stava cercando qualcosa. Ho capito dopo che si trattava dell'unico paio di occhiali, scivolati nel fiume. L'unico bene che aveva al mondo, senza il quale era praticamente cieca. **Molti spettatori potrebbero esorcizzare il suo film pensando che ciò che vedono sullo schermo, nel loro paese non accade...** Già, per questo insisto nel dire che il tema del film non è la condizione della donna, ma degli emarginati. Cose simili accadono agli anziani negli Usa, agli aborigeni in Australia, agli indiani nativi in Canada. Ovunque la religione, come la politica, viene usata come mezzo di discriminazione. (da un'intervista di Roberta Ronconi a Deepa Metha, *Liberazione*)

Deepa Mehta, fra tutte le registe della diaspora indiana, è quella che si segnala per un cinema di forte impegno socio-politico, spesso al centro di polemiche, perché dice sulla società indiana cose che possono da molti essere ritenute scomode. (...) *Water* ci avvolge con le sue splendide immagini e ci racconta cose che altrimenti non avremmo saputo facilmente (...). Questo è sufficiente per renderlo un film degno d'attenzione, più di molti altri in circolazione. (Mirko Salvini, www.spietati.it)